

## La figura dell'auditor in "La Repubblica" di Platone

- 376a E non ti sembra che al futuro guardiano sia indispensabile poi di essere naturalmente filosofo oltre che animoso?
- 376c Perciò il nostro futuro ed eccellente guardiano dello stato sarà per natura filosofo, animoso, veloce e vigoroso.
- 376d Tali saranno dunque le sue qualità. Ma come si alleveranno e si educeranno questi uomini?
- 395c Se dunque manterremo saldo il nostro principio iniziale che, esonerati da ogni altro mestiere, i nostri guardiani devono essere scurpolosissimi artefici della libertà dello stato, e non attendere ad altro scopo, essi non dovranno allora nè fare nè imitare altra cosa. E se imitano, dovranno imitare sin da fanciulli i modelli che a loro si addicono: persone temperanti, pie, liberali, ed ogni modello consimile, ma non dovranno nè compiere nè essere bravi ad imitare atti illiberali, e così pure nessuna altra bruttura, a evitare che l'imitazione li porti al bel guadagno di essere ciò, che imitano.
- 403e Ora, abbiamo detto che i giovani devono evitare di ubriacarsi: a chiunque, in un certo modo, si può concedere, ubriaco, di non sapere in che parte del mondo si trovi, ma non a un guardiano.
- 412e Tra i guardiani si debbono dunque scegliere uomini tali che al nostro esame risultino estremamente decisi a fare per tutta la vita, e con ogni entusiasmo, quello che ritengano utile allo stato, evitando assolutamente di compiere quello che non giudicano utile.
- 416e [ ] Prima di tutto nessuno deve avere sostanze personali, a meno che non ce ne sia necessità assoluta; nessuno deve poi disporre di un'abitazione o di una dispensa cui non possa accedere chiunque lo voglia. Riguardo alla quantità di provviste occorrenti ad atleti di guerra temperanti e coraggiosi, devono ricevere dagli altri cittadini, dopo averla determinata, una mercede per il servizio di guardia, in misura nè maggiore nè minore del loro annuo fabbisogno. Devono vivere in comune, frequentando mense collettive come se si trovassero al campo. Per quello che concerne l'oro e l'argento, occorre dire loro che nell'anima hanno sempre oro e argento divino, per dono degli dei, e che non hanno alcun bisogno di oro e di argento umano; e che non è pio contaminare il possesso dell'oro divino mescolandolo a quello dell'oro mortale: perchè numerose sono le empietà che si sono prodotte a causa della moneta

volgare, mentre integra resta quella che portano entro loro.

417a - 417b Anzi a essi solo tra i cittadini del nostro stato non è concesso di maneggiare e di toccare oro ed argento, e di entrare sotto quel medesimo tetto che ne ricopra; nè di portarne attorno sulla propria persona nè di bere da coppe d'argento o d'oro. E così potranno salvarsi e salvare lo stato. Quando però s'acquistarono personalmente terra, case e monete, invece di essere guardiani, saranno amministratori e agricoltori; e diventeranno padroni odiosi anzichè alleati degli altri cittadini. E così condurranno tutta la loro vita odiando e odiati, insidiando e insidiati, temendo molto più spesso e molto di più i nemici interni che gli esterni; ed eccoli già correre sull'orlo della rovina, essi e il resto dei cittadini. Per tutto ciò, continui, diciamo pure che così debbono essere organizzati i guardiani per quanto riguarda l'abitazione e gli altri bisogni; e siano queste le nostre leggi. No?

419a – 420a A questo punto entrò a dire Adimanto: Come ti giustificherai, Socrate, se uno obietta che non fai punto felici questi uomini? E ne sono loro stessi la causa, perchè sono loro i veri padroni dello stato, ma non ne ricavano alcun profitto; altri, per esempio, posseggono campagne, si costruiscono case belle e spaziose adeguatamente ammobiliate, offrono privatamente sacrifici agli dei e sono ospitali e possiedono proprio quello che or ora dicevi, oro e argento, e tutti i beni di cui di solito dispone chi vuole essere beato. E invece i tuoi uomini, si potrebbe obiettare, sembrano starsene lì nello stato, come ausiliari a mercede, senza fare altro che presidiare.

420a Sì, ammisi, e inoltre lavorare solo per il vitto e, a parte gli alimenti, non guadagnare una paga come gli altri, tanto che, se verrà loro voglia di andare all'estero a proprie spese, non potranno; nè fare i generosi con etere nè permettersi ogni altra spesa che vogliano, come spendono invece coloro che passano per felici. Questi gravi capi d'accusa, e molti altri consimili, tu li lasci da parte.

420b [] Diremo che non ci sarebbe affatto da meravigliarsi che anche così costoro fossero molto felici. Pure, noi non fondiamo il nostro stato perchè una sola classe tra quelle noi create goda di una speciale felicità, ma perchè l'intero stato goda della massima felicità possibile.

421c [] Si deve dunque esaminare se dobbiamo istruire i guardiani per far loro godere la massima felicità possibile; o se, guardando allo stato nel suo complesso, si deve farla godere a questo; e costringere e convincere questi ausiliari e guardiani e così pure tutti gli altri a eseguire meglio che possono l'opera loro propria; e se, in questa generale prosperità e buona amministrazione statale, si deve lasciare che ogni classe partecipi della felicità nella misura che la natura le concede.

429a Allora il fatto che tutto intero una stato fondato secondo natura sia sapiente, dipenderà dalla sapienza del suo ceto e parte più esigua, ossia da chi presiede e governa; e, come sembra, è questa classe, per natura la più esigua, cui tocca di partecipare di quella scienza che, sola tra tutte, ha diritto al nome di sapienza.